

LA GRANDE
STORIA

Grecia

03

L'ANTICHITÀ
a cura di
Umberto Eco

Storia politica, economica e sociale I

03
Grecia

Storia politica,
economica e sociale I

LA GRANDE STORIA
L'ANTICHITÀ



CORRIERE DELLA SERA

ISSN 1120-0501

10003>



771828 050966

LE GRANDI COLLANE DEL CORRIERE DELLA SERA

LA GRANDE STORIA - L'ANTICHITÀ

Vol 03 - Grecia - Storia politica, economica e sociale I

Pubblicazione settimanale da vendersi esclusivamente

in abbinamento a Corriere della Sera

Euro 12,90 + il prezzo del quotidiano

LA GRANDE STORIA - L'ANTICHITÀ

a cura di Umberto Eco

Vol. 3 - Grecia

Storia politica, economica e sociale I

Realizzazione editoriale	Encyclomedia Publishers srl
Direzione generale	Danco Singer
Coordinamento editoriale	Margherita Marcheselli
Redazione	Silvia Di Pietro (coordinamento), Ilaria Milano, Stefania Bonini, Giulia Stegagno
Segreteria di redazione	Alice Vedovati
Progetto grafico e impaginazione	Fabio Lancini e studio Slash
Copertina	Susanne Gerhardt
Content Management System	Mauro Mattioli, Agnese Fogli
Ricerca iconografica	Alessandra Guadagni, Rossana Di Fazio, Paola Mambretti
Carte storiche	Daniela Blandino, Milano
Referenze fotografiche	Per le referenze fotografiche dell'intera opera si rimanda all'ultimo volume

Si ringraziano gli editori che hanno reso disponibili i testi utilizzati nelle citazioni.

© 2011 Encyclomedia Publishers srl, Milano

© 2011 RCS Quotidiani S.p.A.

Edizione speciale per il Corriere della Sera

Pubblicato su licenza Encyclomedia Publishers srl

LE GRANDI COLLANE DEL CORRIERE DELLA SERA

RCS Quotidiani S.p.A.

Via Solferino 28, 20121 Milano

Sede legale via Rizzoli 8, 20132 Milano

Direttore Responsabile: Ferruccio de Bortoli

Reg. Trib. Milano n. 179 del 15/03/2006

ISSN 1828-0501

Finito di stampare nel mese di settembre 2011

A cura di RCS Quotidiani S.p.A.

Presso Nuovo Istituto di Arti Grafiche, Bergamo

Printed in Italy

In copertina: Delfini, Mosaico dalla Casa dei Delfini, II sec. a.C., Delo (Grecia);

© Lessing PhotoArchive

L'ANTICHITÀ

a cura di
Umberto Eco

Grecia

03

Storia politica, economica e sociale I

CORRIERE DELLA SERA

Come rane in uno stagno: la diffusione del modello

di Stefania De Vido

Il modello della polis è visto qui nella sua dimensione dinamica attraverso la complessa fenomenologia della colonizzazione arcaica. Si sottolineano gli elementi di continuità e di innovazione rispetto alle esperienze di navigazione del II millennio tratteggiando gli elementi caratterizzanti delle esperienze di età storica. Pur in una casistica assai ampia, si verifica la centralità della polis come luogo privilegiato di un processo vivace, originale e per molti versi distintivo.

Prologo nel II millennio

“Ce ne stiamo intorno alle rive del mare come rane o formiche intorno a uno stagno”, così si esprimeva Platone (427-347 a.C.) nel *Fedone*, per descrivere la presenza greca nel Mar Mediterraneo. Mare, nel IV secolo, ormai percorso avanti e indietro fin nelle sue propaggini più remote; mare ben noto e dunque già piccolo; mare comunque molto vivo.

La storia dello stagno e delle rane, però, richiede qualche spiegazione, visto che la diffusione della presenza ellenica dalle Colonne d'Ercole al Mar Nero è il risultato di un processo non banale. La carta, qualsiasi carta da manuale, che ci presenti le coste che guardano a questo mare come più o meno diffusamente punteggiate di insediamenti greci, schiaccia necessariamente in una foto senza tempo il frutto di una storia molto lunga, in cui sono proprio le molteplici vibrazioni e i cambiamenti a dare il senso di una vitalità mai quieta.

E, per coglierne lo sviluppo, bisogna cominciare prima dei Greci del I millennio e accennare almeno alle navigazioni di Micenei e Fenici – in quest'ordine – che tra XIII e IX secolo hanno arato il mare, definendone progressivamente confini e proiezioni. Questa sapienza marinara fatta di osservazione di

stelle e correnti, di tecniche e di obiettivi più o meno lungimiranti, costituisce la necessaria premessa alla colonizzazione di età storica. E non (o non solo) perché è già nella cosiddetta età oscura che si definiscono alcuni temi di un patrimonio che si travasa, nutrendola, nella cultura greca, ma anche perché è proprio in questi secoli che il Mediterraneo diviene il teatro di una diffusa e multiforme mobilità che prima ancora di essere caratterizzata etnicamente o culturalmente riconosce nel mare (in quel mare) lo spazio insieme incerto e privilegiato per esperienze condivise, tale da diventare il collante più solido di un comune riconoscersi.

Questa, forse, è l'acquisizione più duratura, quella colta da Platone in maniera tanto efficace; questa l'eredità più solida che ancora oggi tenta di restituire centralità a un mare per molti versi periferico.

Una prima mappa di questi percorsi si costruisce attraverso le scoperte dell'archeologia. Si deve a un grande studioso italiano scomparso da poco, Giovanni Pugliese Carratelli (1911-2010), la felice intuizione dell'importanza della navigazione micenea nella messa a fuoco del Mediterraneo come spazio geografico omogeneo e storicamente attivo. La traccia di tale intuizione si nutre sia delle immagini mediate dalla cultura di età storica e soprattutto dall'epica omerica, lì dove – nell'*Odissea* in particolare – essa sembra trasfigurare in forma poetica geografie e paesaggi già noti, sia dei risultati delle ricerche archeologiche che, registrando la presenza di ceramica di produzione micenea negli angoli più remoti del Mediterraneo, permettono di tracciare la mappa delle rotte di quegli antichi naviganti. Naviganti che, però, non sembrano essersi mai insediati stabilmente lontano dalla patria, ma che hanno piuttosto instaurato una serie di relazioni presumibilmente di natura commerciale con altre popolazioni affacciate sul Mediterraneo, individuando i luoghi più favorevoli anche dal punto di vista topografico. Di questa realtà che dobbiamo



Le fondazioni greche nel Mediterraneo

immaginare efficace e duratura, l'emergenza più certa è costituita proprio dai frammenti ceramici, che dicono non solo delle esigenze quotidiane dei marinai, ma anche dei beni scambiati, fosse il vasellame stesso, quando di pregio, o quanto in esso trasportato. Nessuna struttura stabile, nessun segno di insediamento organizzato; il palazzo miceneo non è esportabile né come realtà architettonica né, soprattutto, come struttura sociale. Se qualcuno è rimasto oltremare, si è trattato di esperienze individuali e isolate.

La navigazione dei Micenei, dunque, rimane saldamente e necessariamente ancorata a una economia palaziale di cui essa è funzione, tanto che quando il palazzo crolla, anche questa esperienza sembra rarefarsi e cedere il passo ad altri naviganti e ad altri popoli, i Fenici su tutti.

I rapporti di forza, in realtà, non sono del tutto evidenti; non è chiaro se e quanto si trattò di condivisione e quanto di un inaspettato passaggio del testimone. Ci si chiede insomma se i Fenici abbiano colmato un vuoto in certa misura approfittando del cambiamento degli equilibri nel Mediterraneo orientale, e quanto abbiano saputo raccogliere un'eredità di sapienze pregresse. Sta di fatto che anch'essi hanno descritto un movimento da Oriente verso Occidente, individuando a Capo Bon sulla costa nordafricana un punto di riferimento ottimale per il controllo delle terre più occidentali e determinando sin da età protostorica la geografia dei rapporti di forza di molti secoli a venire, con la crescente potenza di Cartagine e la sua indubbia capacità di controllo esercitata prima sulla costa del continente e presto anche sulle terre a essa più vicine (Spagna, Sardegna, Sicilia).

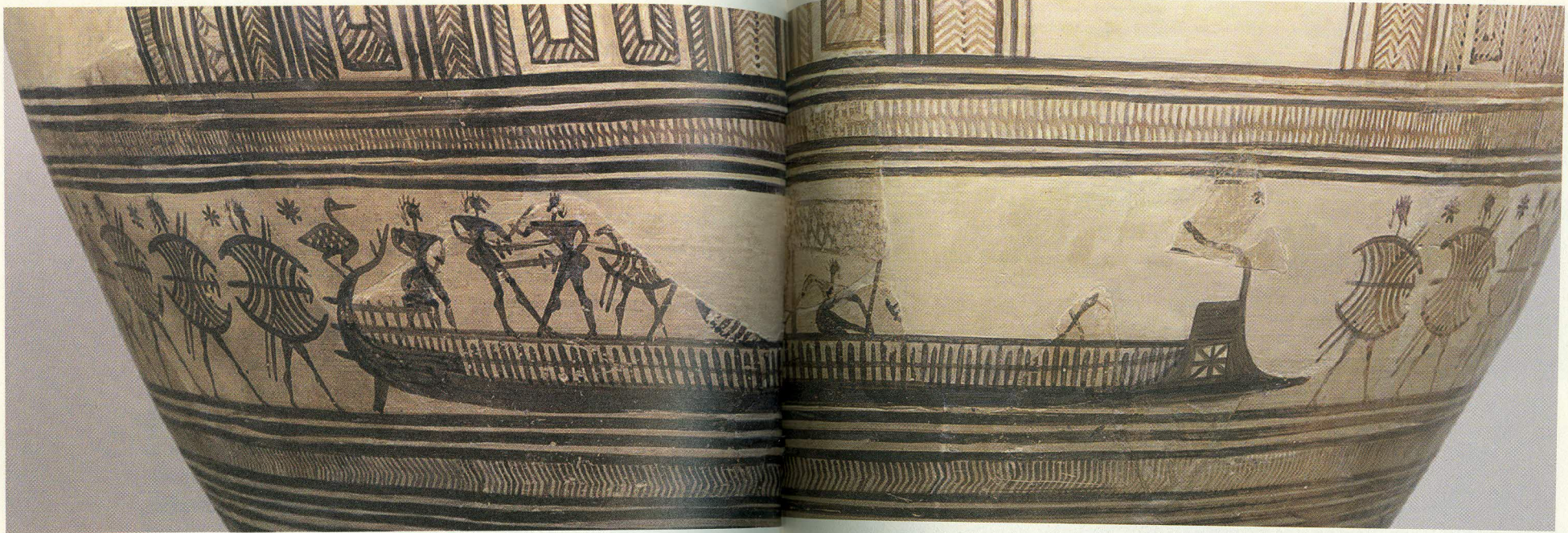
Proprio la conoscenza di questa precoce mobilità mediterranea ha sollecitato nei decenni scorsi a trovare nuove parole d'ordine. Con "precolonizzazione" e "protocolonizzazione", così, si è inteso contenere e descrivere tutti i fenomeni considerati come preparatori della colonizzazione vera e propria; e

se pure non è accettabile spiegare il "poi" con il "prima" e dunque leggere quella mobilità solo alla luce delle fondazioni successive, resta quale acquisizione definitiva il riconoscimento del dinamismo intrinseco del periodo immediatamente precedente alla "invenzione" della *polis*.

Storie e geografia

È proprio la *polis*, infatti, il *discrimen* storico decisivo che sembra tagliare in due qualsivoglia periodizzazione; la *polis*, cioè, si impone come realtà assolutamente innovativa che inaugura prassi e teoria della comunità politica e con essa anche una più vivace mobilità sociale. Anche la storia della colonizzazione trova nella *polis* uno spartiacque definitivo, tanto che l'insediamento dei Greci sulle coste dell'Asia Minore, datato già dalla tradizione antica a età protostorica (XI-X sec. a.C.), viene comunemente ritenuto fenomeno a sé da leggersi all'interno delle specifiche dinamiche migratorie a breve e medio raggio, peraltro ben comprensibili nella speciale geografia dell'Egeo.

Ben più ampia geografia, invece, quella che va tenuta presente quando si parli della colonizzazione storica, una geografia che ha come elemento caratterizzante proprio la fondazione di città vere e proprie, in sé dunque strutturalmente diverse da qualsivoglia altra tipologia di insediamento già presente sulle coste mediterranee. Non luoghi deputati al commercio e allo scambio di beni – non *emporìa*, per dirla con i Greci, né *port-of-trade*, per dirla con Polanyi (1886-1964) –, non approdi momentanei sulle consuete rotte di navigazione, non avamposti di carattere precipuamente militare volti a difendere specifici interessi (come saranno in età classica le speciali colonie dette "cleruchie"). Ma città, anzi *apoikiai* (letteralmente "insediamenti derivati"). La parola greca che designa questi insediamenti ne mette subito in luce il tratto qualificante che, tra l'altro, distingue in maniera



Cratere attico dal Dipylon con nave da guerra (periodo geometrico), dettaglio, VIII sec. a.C., terracotta dipinta, New York, Metropolitan Museum of Art

radicale il fenomeno antico dal colonialismo moderno. Le nuove fondazioni, infatti, nascono subito e di per sé già separate dalla madrepatria, ovvero sia come comunità da essa politicamente indipendenti.

Un primo sguardo a una carta della colonizzazione greca di età storica (i cui estremi cronologici vanno grosso modo dalla metà dell'VIII alla fine del VI secolo a.C.) permette di cogliere immediatamente alcuni tratti distintivi. Subito si vede, per esempio, come sia assente dalla dinamica coloniale la città simbolo del mondo greco, quella Atene che fino agli albori dell'età classica rimane tutto sommato marginale rispetto ad alcuni fenomeni di cui sono protagoniste altre realtà. Primi tra tutti gli Eubei, soprattutto nella persona della città di Calcide uscita vincitrice su Eretria nella guerra per

il controllo della pianura lelantina (la prima guerra tra Greci storicamente nota e datata alla seconda metà dell'VIII secolo, capace, tra l'altro, di coagulare alleanze internazionali). Proprio gli Eubei fungono da traino del movimento coloniale, dimostrando una spiccata vocazione a far da mediatori dei beni non solo propri ma anche di altri produttori (asiatici in particolare) e a percorrere in lungo e in largo un Mediterraneo di cui dimostrano buona conoscenza. La predominanza euboica delle prime fasi della colonizzazione è oggetto di dibattito in sede moderna, che di volta in volta enfatizza o ridimensiona il valore documentario di fossili linguistici, ceramici, culturali; resta che proprio calcidesi sono nella tradizione i primi insediamenti greci in Occidente, quali Pithecusa (Ischia) e Cuma, e poi Reggio, Nasso, Leonti-



Aristonothos,
Cratere con
l'accecamento
di Polifemo
e battaglia
navale,
650 a.C.,
terracotta
dipinta,
Roma,
Musei Capitolini

ni, Catania, in una geografia che in tutta evidenza privilegia il versante tirrenico della penisola italiana – in combinazione più che in concorrenza con Fenici ed Etruschi –, lo stretto di Messina, la costa orientale della Sicilia. Ma la tradizione ricorda gli Euboici (Eretriesi questa volta) anche a proposito del primo insediamento greco a Corfù, l'antica Corcira, ove poi si sarebbero stabiliti definitivamente i Corinzi. La storia dell'insanabile rivalità tra Corcira e Corinto, al pari di quella tra colonie doriche e ioniche in Sicilia, dice di più delle controversie di età classica che dei fenomeni arcaici; qui



Navi greche,
frammento
di un dinos a
figure nere,
510 a.C. ca.,
Parigi, Musée
du Louvre

importa registrare lungimiranza e potenzialità della città dell'istmo che in età arcaica non solo conosce una poderosa evoluzione politica interna (da una aristocrazia familiare all'isonomia passando per una vivacissima tirannide), ma, più o meno in parallelo a questa, persegue un precoce interesse per Occidenti più o meno remoti, con la fondazione di Siracusa (nello stesso anno di Corcira, il 733 a.C., stando alla tradizione), e una consistente attività coloniale (a volte in collaborazione con Corcira) concentrata sulla costa occidentale della penisola balcanica (Ambracia, Epidamno, Apollonia).

Proprio dinamiche e spazi dell'attività colonizzatrice di Corinto consigliano di guardare sempre all'interrezza dello stagno per vedere quanto lontane e pur collegate fossero le linee che conducevano da una parte all'altra dello stesso mare, riunendo in una catena non tanto politica quanto culturale e religiosa le colonie di Megara, la metropoli che a Occidente fonda nel 728 a.C. la sfortunata Megara Iblea nella terra degli indigeni della Sicilia orientale, e a Oriente, tra Propontide e Mar Nero, comincia con Calcedone e Bisanzio (in



Marinai che remano su una trireme, V sec. a.C.

posizione spettacolare), arrivando su su fino ad Astaco e a Eraclea Pontica; oppure quelle degli Spartani che vicende tortuose conducono a Santorini, la bellissima Tera, e da qui a Cirene o, lungo altri percorsi più interconnessi di quanto appaia a prima vista, verso Taranto, unica ma non per questo meno importante colonia spartana in terra italiana.

La fenomenologia è molteplice e a fatica si fa ricondurre a una casistica data: ci sono gli abitanti del lontano Egeo o delle ancora più remote coste dell'Asia Minore che si spingono con arditezza inaudita in Occidente (Rodì e Cretesi fondano Gela nel 688 a.C.; i Focei fondano Massalia e poi, probabilmente in fuga dai Persiani, Velia sul Tirreno); ci sono quelli



Ciondolo a forma di nave fenicia, 404-399 a.C. ca.

che in qualche misura si specializzano preferendo alla concorrenza una sorta di monopolio "pseudoterritoriale" (si pensi ai Milesi che condividono con i soli Megaresi la colonizzazione in area pontica arrivando all'iperbolico numero di 90 città, tra cui senz'altro Cizico, Trapezunte, Olbia pontica); ci sono, soprattutto, *ethne* (realtà territoriali) che fondano *poleis*, città (è il caso degli Achei e dei Locresi). In questa varietà si moltiplicano anche le cause possibili, alcune colte, enfatizzate e in qualche modo stravolte dalle fonti antiche, alcune meglio rilevabili dagli studi moderni grazie alla conoscenza di lungo periodo di bisogni, risorse, migrazioni in tutto il Mediterraneo. Non vale più, certo, distinguere



Bassorilievo
con scena
di navigazione,
Corinto

rigidamente tra colonie di popolamento a vocazione agricola e colonie di precipuo carattere commerciale, come a lungo si è fatto; non soddisfa, soprattutto, la sottolineatura di una causa su tutte, quando, come sempre, è soprattutto il bisogno a muovere gli uomini facendo loro correre rischi sovente mortali. Bisogno di terra nuova per città in cui l'incremento demografico portava a una pressione sempre più insostenibile; bisogno di risorse alimentari e umane (forza-lavoro fresca e disponibile); bisogno di sbocchi commerciali nuovi dove attivare scambi con le terre più lontane. Ma an-

che bisogno di nuovi assetti politici che individuava nell'esilio forzato di una parte della popolazione la soluzione di controversie specifiche e l'allentamento della tensione conflittuale tra gruppi sociali diversi o, più spesso, tra famiglie che concorrevano alla leadership. Bisogno di novità, perché no; di orizzonti nuovi, nuove rotte e nuove possibilità. Si sprecano le storie di storici e no intorno a servi e figli bastardi che chiedono diritti, a pretendenti non riconosciuti, a matrimoni di convenienza, ma in tanta abbondanza qualcosa ci deve pur essere a tenere insieme una dinamica tanto lunga e tanto complessa, qualcosa che renda legittimo riconoscere come sostanzialmente unitario il fenomeno della colonizzazione greca di età arcaica.

Un modello dinamico

Questo qualcosa sta proprio nella forma *polis*, l'esito unitario e costante di un movimento centrifugo apparentemente incessante e certamente diversificato. La colonizzazione greca, infatti, si traduce comunque nella fondazione di città greche in terra straniera, in terre, cioè, più o meno lontane dalla *Hellas* geografica e abitate da popolazioni di stirpe diversa. Il processo non è né scontato né univoco: si pensi in primo luogo a Sibari, Crotone, Locri Epizefirii, tra le più importanti città dell'antica *Italia* che vengono fondate, però, da realtà che ancora non conoscono la forma poleica e che sono organizzate in forma cantonale ed etnica (rispettivamente la Acaia nel nord-ovest del Peloponneso e la Locride in Grecia centrale).

Si pone proprio qui il nodale interrogativo intorno al ruolo che il processo coloniale ha avuto nel definirsi stesso della forma *polis*, diventando occasione per la definizione e l'organizzazione di nuove forme comunitarie. Non volendo ricadere in una questione in parte insensata quale la possibilità di individuare un solo luogo e un solo tempo

per la nascita della *polis*, resta che la colonizzazione nel suo intrinseco dinamismo ha comunque indotto una ridefinizione reale dei rapporti e con essa una articolazione (pre)politica comunque innovativa. Non sarà un caso che la tradizione antica attribuisca alle città occidentali la nascita di alcuni tra i primi legislatori – Zaleuco di Locri (metà del VII sec. a.C.) e Caronda di Catania (VI sec. a.C.) i nomi più noti –, a significare come la migrazione di piccoli gruppi di uomini, magari sulla spinta di qualche turbolenza di potere, portava sovente e forse inevitabilmente alla sperimentazione di nuove possibilità in cui l'imporsi di un'élite aristocratica si integrava con spinte di più spiccato carattere isonomico. Nella madrepatria, del resto, alla struttura piramidale delle società del II millennio si era pressoché ovunque sostituita una struttura relazionale e politica che riconosceva ai membri di un gruppo più o meno allargato (e proprio in questo dosaggio sta il carattere più o meno elitario delle *politeiai* storiche) una sostanziale parità, il che si traduceva in parità di possesso terriero e di potere decisionale lì dove si doversero fondare e organizzare comunità nuove. Pur fuori dalla Grecia e spesso molto lontane da essa, le *poleis* sono “greche nell'anima”, ovvero mantengono inalterati quegli elementi costitutivi e fondanti che fanno della *polis* l'esperienza di riferimento per molto tempo a venire, *in primis* il rapporto inalterabile e necessario tra partecipazione politica, possesso della terra, militanza nell'esercito cittadino.

L'idea, e la necessità, di una guida non viene del tutto dismessa, naturalmente, se non altro per ragioni meramente pratiche e si trova incarnata nella figura del fondatore (*oikistes*), colui che gode di una sorta di investitura divina (evidente a volte in segni fisici distintivi come balbuzie e zoppia) da parte dell'oracolo delfico che nella maggior parte dei casi fornisce con parole oscure, ma meglio com-

prendibili a posteriori, gli indizi necessari in merito a modalità e destinazione dell'impresa. Al fondatore, salvo che in rari casi, resta soprattutto una funzione identitaria indispensabile in comunità così lontane dalla patria e spesso resa ben visibile nel luogo di culto eroico a lui riservato attraverso il quale la comunità rinnova la propria memoria e dunque il proprio presente.

Si tratta sempre di città dinamiche, vive. E lo si vede in un altro fenomeno tanto ripetuto da diventare elemento anch'esso costitutivo e caratterizzante della colonizzazione: molte colonie fondano a loro volta altre colonie (Megara Iblea fonda Selinunte, per esempio, che con il tempo diventerà assai più grande della madrepatria dall'altra parte dell'isola); non solo: in questa sorta di duplicazione alcune tra esse sperimentano soluzioni inedite (Sibari fonda Metaponto con l'aiuto degli Achei greci; Gela fonda Agrigento con il contributo dei Rodii; gli Zanclei fondano Imera con l'aiuto dei Miletidi, fuoriusciti da Siracusa), a dire che ogni volta che un processo coloniale si mette in moto, esso è tanto intrinsecamente dinamico da generare quasi inevitabilmente novità proprio sul piano delle relazioni e delle costruzioni di identità (politiche e culturali).

Proprio nel mondo coloniale, inoltre, grazie alla disponibilità fisica di spazi e in ragione del maggiore dinamismo sociale nonché di una forte concorrenzialità, la *polis* diventa soggetto trainante di esperienze destinate ad avere una lunga storia ben oltre l'età arcaica. Due esempi su tutti: Sibari in Italia meridionale e Siracusa in Sicilia orientale, entrambe tanto lungimiranti e potenti da costruire un potere abbondantemente sovraccittadino in cui la formula delle subcolonie, pur non intaccando il principio dell'autonomia delle singole città, nei fatti disegna un potere territoriale più vasto. Sibari, si arrischiano a dire fonti più tarde, giunge a costruire una sorta di *arche* (impero) tra le due

sponde della Calabria riuscendo a sottoporre alla propria egemonia comunità minori ed *ethne* indigene. Se la vita di Sibari dura poco, ben più lunga è la vicenda di Siracusa, che proprio a partire dalla presa sul territorio sa porre le premesse per un potere che si esaurisce soltanto con l'arrivo di Roma.

Parole-chiave

Parole e cose non sempre corrispondono; o almeno non esattamente. E questo vale senz'altro per la parola-chiave su cui tutto ciò ruota, "colonizzazione", che inevitabilmente evoca ai non specialisti esperienze assai più vicine

nel tempo e anche solo per questo radicalmente diverse da quella antica.

In linea generale, infatti, l'esperienza coloniale greca mai si traduce in volontà imperialista perseguita da un potere centrale, lì dove il segno distintivo insiste nella sostanziale autonomia delle comunità fondate che anche nei momenti più difficili, quando il legame con la madrepatria può diventare ancoraggio concreto, mai rinunciano agli elementi distintivi della *polis*, autonomia ed *eleutheria*, libertà da qualsivoglia potere esterno e totale autodeterminazione.

Eppure anche la colonizzazione antica non va esente – e come potrebbe? – da presupposti ideologici e forme di

Cirene: come si fonda una colonia

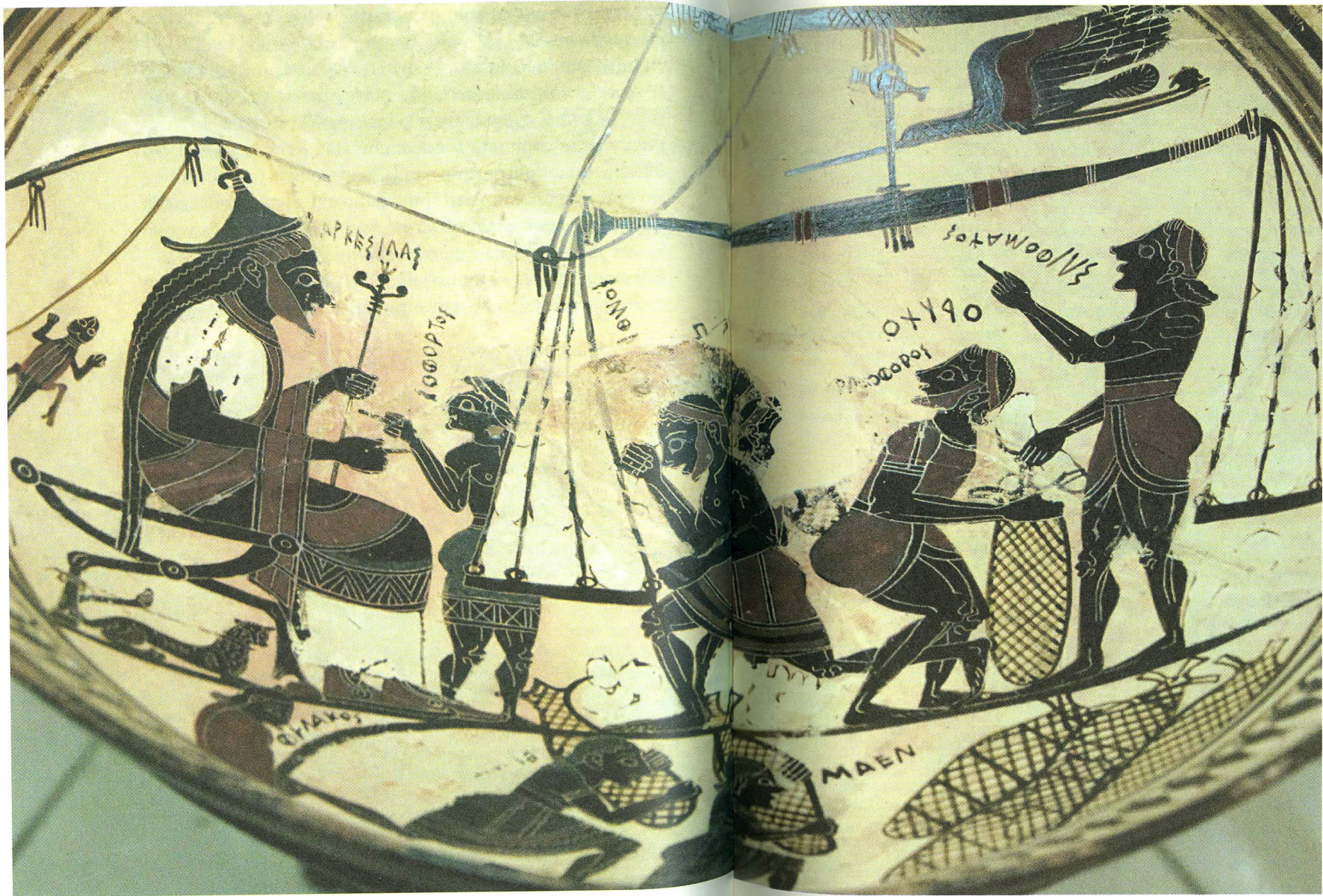
C'era una volta una città, anzi una *apoikia*, per dirla come i Greci. La città, ricca e fiorente, era stata fondata da abitanti di Tera (*Kalliste*, "bellissima" per i più antichi abitanti; Santorini per quelli di oggi) che al comando di Batto lo Zoppo avevano lasciato la piccola madrepatria per avventurarsi verso regioni nuove e poco esplorate. Dopo qualche traversia e con il determinante aiuto degli indigeni, essi avevano infine trovato il luogo dove insediarsi per sempre, terra di armenti e ferace di grano, tanto da poter avere ben tre raccolti in un solo anno, terra di Libia dove fondare Cirene, la più antica colonia greca in terra d'Africa. La storia della fondazione (*ktisis*) di Cirene ci è ben nota grazie a una fortunata e forse non casuale convergenza di fonti, tra cui vanno qui menzionati Pindaro, che in tre delle sue *Pitiche* celebra e onora Cirene e i suoi re, nonché Erodoto il quale nel IV libro delle *Storie* dedica un ampio *logos* proprio alla fondazione della città in Libia. Racconti, si

dirà. Può darsi, ma cui si deve accostare un lungo documento epigrafico risalente alla fine del IV secolo a.C. (distante dunque più di tre secoli dagli avvenimenti evocati), in cui dopo una lunga introduzione volta a ribadire gli speciali rapporti tra Tera e Cirene tali da giustificare la richiesta di cittadinanza che i Terei rivolgono a Cirene, riporta il "Giuramento dei Fondatori", ciò che, cioè, avrebbero promesso solennemente i coloni in partenza dalla madrepatria. Come su documenti epigrafici simili, molto si discute in merito all'autenticità del testo: vero o falso che sia (ma, certo, vale sempre la pena riflettere sullo statuto di "verità" di molti testi antichi, non solo epigrafici), esso ha l'esplicita intenzione di richiamare *ta patria*, di riprodurre cioè la più antica e solida tradizione della città richiamando condizioni e protagonisti della partenza dei coloni in termini già in età antica ritenuti verisimili. Colpisce, così, che le procedure tramandate dal giuramento dei fondatori – così definito

nel documento medesimo – non contraddicano e sovente, anzi, confermino quanto noto dalla tradizione letteraria a proposito di Cirene e di molte altre colonie. I Terei partono guidati da un *archegetas* (Batto in questo caso), che ha ricevuto una sanzione esplicita dall'Apollo delfico che benedice la spedizione ne ha orientato anche modi e destinazione; il gruppo è scelto su base egualitaria: un membro giovane, maschio e libero per ciascuna casata (*oikia*) scelto per sorteggio; nessuno, designato, si potrà sottrarre, pena la morte; e il gruppo tutto una volta partito e trascorsi tre anni non potrà più tornare indietro. La complessa cerimonialità simbolica che accompagna il giuramento ribadisce l'importanza per la comunità di partenza di una decisione così importante, le cui ragioni, pur non esplicite, sono evidentemente pressanti e tali da non ammettere deroga di sorta. Tera ha bisogno di staccare da sé una sua parte, e

lo fa secondo i modi di una comunità aristocratica arcaica, che riconosce come validi i principi del culto panellenico e dell'egualitarismo aristocratico, e si protende verso un destino ignoto ma promettente. Che Cirene sia diventata una grandissima colonia, assai più importante dell'isola di origine, retta a lungo da re (anche *basileus*, infatti, è detto Batto nel Giuramento), presto oggetto di rincalzi coloniali da ogni dove, a sua volta madrepatria di molte sub-colonie in Libia e sempre al centro di una rete importante di relazioni con l'Egitto, Cartagine, e gli indigeni, bene, tutto questo ai Terei sembra non importare più fino almeno alla (ri)scrittura del Giuramento. Importa di più, nel testo che noi abbiamo la descrizione del rituale finale che sancisce con una sorta di scongiuro collettivo il mancato rispetto della norma coloniale, ancora avvertita, evidentemente, come fondativa.

Stefania De Vido



Pittore di Arcesilaos, Arcesilaos, re di Cirene, sorveglia la raccolta della lana o la preparazione del silphion. Particolare di un vaso di ceramica a figure nere, da Vulci (Etruria), 565-560 a.C. ca., Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Cabinet des Médailles

Metaponto e Megara Iblea: come si legge una colonia

Ma una colonia si può anche leggere; basta avere un buon punto di vista. Due casi si impongono se non altro per la loro notorietà e per aver in qualche modo segnato un capitolo fondamentale nella storia degli studi sulla colonizzazione greca in Italia. Il primo riguarda Metaponto, in Magna Grecia, odierna Basilicata. La città venne fondata dagli Achei sulla costa compresa tra due fiumi (Bradano e Basento): la regione era ed è molto ferace e la produzione prediletta divenne presto quella di cereali, se anche sulla moneta della città compare come tipo ricorrente e distintivo la spiga d'orzo. Del resto, è probabile che proprio la possibilità di coltivazione offerta dalla ampia pianura sia tra le ragioni più immediate per la scelta proprio di quest'area da parte dei coloni che così, tra l'altro, opponevano un omogeneo fronte acheo rispetto alle pretese della vicina Taranto. Indagini condotte sin dagli anni Cinquanta hanno cercato di sfruttare mezzi allora ancora pionieristici, quale la fotografia aerea, al fine di leggere sul territorio (la *chora* della città antica) la traccia della coltivazione della terra. Si sono individuate così le linee di una suddivisione territoriale in lotti compatibile dal punto di vista topografico anche con il tracciato urbano, oggi ben noto, nonché la presenza capillare di insediamenti rurali coerenti anche dal punto di vista cronologico con la fondazione e lo sviluppo della città greca. Pur attraverso le successive e necessarie messe a punto, ancora oggi il territorio di Metaponto resta come esempio straordinario della vitale relazione tra una colonia e la sua terra, da leggersi anche nel ritmo quotidiano di abitanti che, probabilmente, vivevano in città e si ricavavano

giornalmente in campagna. Il paesaggio delle loro esistenze aveva in questa e in quella le stesse coordinate, in un *continuum* ideale e concreto che afferma la assoluta centralità che nella città arcaica hanno possesso e coltivazione della terra.

Più incerta, ma attraente, la possibilità che sin dall'età arcaica il territorio di Metaponto sia stato suddiviso in lotti di dimensioni eguali (*kleroi*) assegnati ai coloni secondo quel principio di eguaglianza che caratterizza la società aristocratica anche in terra coloniale, l'*isomoiria*. Una evidenza più chiara in questo senso viene dall'altro esempio che qui si vuole menzionare, quello di Megara Iblea, sulla costa orientale della Sicilia, nei pressi dell'odierna Augusta. Siamo fortunati, noi. Nel 483 a.C. il tiranno Gelone di Siracusa conquista e distrugge la città, abbandonata dai suoi abitanti e mai più nuovamente popolata. La città muore, e morendo lascia una traccia indelebile di se stessa, resa leggibile dagli scavi sistematici dell'Ecole Française de Rome che proprio a Megara ha trovato una palestra d'eccezione. La città antica, così, rivive e si fa guardare nella sua topografia complessiva e nei suoi elementi qualificanti: gli isolati divisi in maniera regolare dove ciascun lotto prevede una parte abitativa e una aperta e non edificata; il sistema viario che cerca di coniugare regolarità dell'impianto e le caratteristiche morfologiche dell'area; la grande piazza (*agorà*) centrale dalla caratteristica forma trapezoidale lasciata libera da edifici sin dalla fondazione a significare l'importanza concreta e simbolica dello spazio mediano (*to meson*) che tanta parte ha nella pratica e nella riflessione politica greca.

Stefania De Vido

violenza che ne fanno esperienza complessa e multiforme, destinata a mutare profondamente e per sempre i territori di destinazione. Un'altra parola infatti ha a lungo popolato la letteratura scientifica sul tema: "ellenizzazione", a dire in modo non troppo evidente il processo non uniforme né pacifico che ha condotto i Greci a insediarsi in territori abitati da altri.

Ora, da tempo ci si interroga sulle reazioni che proprio la fondazione di *poleis* ha innescato nelle società preesistenti e sulle molteplici dinamiche culturali e sociali che hanno condotto da un lato alla sopraffazione politica di comunità meno strutturate e impreparate a subire un'aggressione esterna (tanto che sovente, come in Calabria, esse arretrano dalla linea di costa abbandonando i villaggi più vicini al mare o, come in Sicilia, si trovano nella condizione di tributari dei Greci), dall'altro alla interazione pur non paritaria tra la cultura ellenica e le culture indigene.

Le città greche, intendiamoci, non smisero mai di essere tali e dunque la loro esperienza chiede di essere letta *in primis* all'interno delle coordinate della loro appartenenza, ma resta che l'*Hellenikon* coloniale ha conosciuto, soprattutto nelle esperienze marginali, forme di contatto molto interessanti.

Restano probabilmente più visibili soltanto alcuni vettori e soprattutto quelli che dai Greci portano agli "altri" (si pensi solo all'alfabeto), mentre necessariamente meno documentabili e documentati restano tutti quei fenomeni legati alle donne, alla religione non ufficiale, ai gruppi socialmente marginali, in cui le città greche hanno quotidianamente conosciuto e assorbito il lievito silenzioso delle realtà locali, politicamente deboli, ma egualmente vitali. Nemmeno la parola "ellenizzazione", dunque, serve davvero e richiede da tempo ripensamenti e riletture che non

a caso attingono alla comparazione e alle scienze sociali. Un'ultima questione va evocata, sulla scorta di letture che negli ultimi anni hanno rimesso in moto la discussione sul fenomeno della colonizzazione che un po' languiva nell'indagine su singoli studi del caso. Si sostiene che anche in merito alla colonizzazione gli antichi ne sapessero quanto noi, anzi di meno; e che dunque la tradizione letteraria non soccorre né aiuta a comprendere quando si voglia ricostruire un fenomeno tanto complesso dell'età arcaica.

Del fenomeno stesso si mette in dubbio l'esistenza, ritenendolo piuttosto la riduzione a sistema da parte del pensiero classico che avrebbe proiettato all'indietro, conferendo loro unità, frammenti che non autorizzerebbero il riconoscimento di una fenomenologia coloniale complessiva.

Il dibattito sulle fonti letterarie e storiche antiche non si chiude mai, è vero. Certo è che a voler assumere *in toto* una prospettiva ipercritica, si dovrebbe poi avere il coraggio di non scrivere più una riga nemmeno di manuale né sulla colonizzazione né su altri fenomeni dell'VIII-VI secolo a.C., affidando alla documentazione archeologica il compito non già di documentare, ma di interpretare i fenomeni. Quanto poi alla colonizzazione, è chiaro che si tratta di un campo assai delicato in cui particolarmente ardua diventa l'orchestrazione tra parole-chiave e modelli, ricostruzioni (di antichi e di moderni), tradizioni, documentazione archeologica.

Ma se si vuole riconoscere come tema di dirompente novità della storia greca l'"invenzione" della *polis*, e se si riconosce che la forma *polis* è per noi visibile già in età arcaica in tutto lo stagno mediterraneo, allora non si potrà dimenticare che questa diffusione ha cause e modalità specifiche e che proprio la forma poleica costituisce un elemento discriminante e di lunga durata su gran parte

delle aree in cui essa si è innestata. Che si voglia o no chiamare questa "colonizzazione" è a ben vedere ininfluente.

►►► Vedi anche

Vicino Oriente, vol. 1, Storia

→ Crisi di fine millennio e movimenti di popolazioni (1200-600 a.C.) - *I Fenici e la colonizzazione nel Mediterraneo*

Grecia, vol. 3, Storia

→ L'Egeo nel II millennio - *La civiltà micenea*

→ La Grecia delle poleis - *Un modello alternativo: la Grecia degli etne; Sparta: la polis che si volle perfetta; Le poleis greche di Magna Grecia e Sicilia: una storia che ci riguarda; Il modello vincente: la polis aristocratica; Il modello rifiutato: re e tiranni; Le origini della polis Il modello anomalo: Atene e la polis democratica*

Grecia, vol. 4, Storia

→ Trasformazioni. La Grecia nell'età ellenistica - *L'incontro con Roma*

→ Antropologia e società - *Matrimoni, figli, parentela nel mondo greco*

Grecia, vol. 5, Filosofia

→ Platone e Aristotele - *Platone*

Grecia, vol. 6, Mito e religione

→ Gli eroi greci - *Origini e attributi degli eroi; I culti degli eroi; La mitologia eroica e i cicli leggendari*

Grecia, vol. 7, Arti visive

→ Le civiltà egee - *Thera, una città sotto il vulcano Creta: la civiltà palaziale*

Grecia, vol. 7, Letteratura

→ L'età arcaica - *La poesia epica*